

## Boone

*Gurney Norman*

### Gurney Norman, Daniel Boone e il "divide" digitale

A cura di Anna Scannavini \*

*stay hungry, stay foolish*

"Whole Earth Catalog", ottobre 1974

Nativo dello Eastern Kentucky, figlio di minatori, giornalista all'epoca delle lotte minerarie a Hazard, Perry County, Kentucky, uno degli scrittori appalachiani più influenti negli anni Settanta, Gurney Norman approda a "Whole Earth Catalog" (1968-72) di Stewart Brand dal "Creative Writing Program" di Stanford che, a fine anni Sessanta, lo ha visto insieme a Ken Kesey, Larry McMurtry, Peter Beagle e J.B. Hall. Porta con sé il romanzo *Divine Right's Trip* che Brand pubblicherà inserendone una pagina alla volta su ogni pagina in folio del "Catalog" e costruendo così una rete di link (e *hyperlinks*) che prefigura sulla carta stampata la rete del web. L'incontro fra uomo e computer, e l'accesso allargato alla rete, sembrava promettere allora risorse di conoscenza prima impensabili, aprendo la strada alla crescita del comunitarismo contro culturale. Norman paragonava il loro cammino a quello dei "Long Hunters", i cacciatori di pellicce che, nel Kentucky del Settecento, passavano lunghi mesi e anni nella *wilderness* appalachiana. Così come costoro si erano lasciati alle spalle la società del loro tempo, gli hippy e i visionari contemporanei avrebbero dovuto abbandonare il consumismo borghese: "La metafora è inevitabile: l'odierna cultura del consumo delle classi medie come una madre patria da cui distaccarsi, e poi una lunga marcia di apprendimento [...]", scriveva nel 1970 sulla rivista.

Boone esce sul numero dell'autunno 1976 di "CoEvolution Quarterly", che riprende e prosegue la serie di "Whole Earth Catalogue". Daniel Boone è l'icona indiscussa dei "Long Hunters" e Norman lo evoca costruendo una rete di rimandi che continuerà a esplorare anche dopo la fine del "Catalog" e il fallimento dell'utopia digitale. Il personaggio che trova voce qui deve molto alla prima memoria scritta di Boone, quella della "nota autobiografica" autenticata dallo stesso Boone

e inserita fra le appendici di *The Discovery, Settlement and Present State of Kentucke di John Filson* (1784).<sup>1</sup> Su incarico della Transylvania Co., nel 1769 Boone aveva guidato un gruppo di cacciatori attraverso gli Appalachi aprendo la via del Cumberland Gap, il passo che sarebbe diventato nel giro di pochi anni il primo passaggio libero verso il Kentucky e le praterie dell'Ovest. L'anno successivo, dopo uno scontro con una banda di Shawnee, il Boone di Filson narra di essere rimasto solo nella foresta e di essersi affacciato per la prima volta sul grande spazio aperto del "Kentucke". La "memoria" riportata da Filson segna l'inizio di una leggenda: di lì in avanti la figura dell'esploratore sarà ripresa numerose volte fino a costruire una delle storie più persistenti che trovano spazio sia nel folklore sia nelle celebrazioni pubbliche della conquista americana.<sup>2</sup>

Nel 1976, Norman aggira la leggenda e torna alla trascrizione di Filson. Il processo è sapientemente a spirale. La voce consegnataci nel 1784 è filtrata attraverso il linguaggio orale e lo stile inconfondibile dell'autore. Nella resa, la dimensione eroica sparisce ed emerge la dimensione più umana e quotidiana; Daniel non racconta gli eventi, ma gli stati d'animo e lo stupore di un uomo comune che, allontanatosi dalla società, si addentra nella solitudine. Non c'è confusione fra questa voce e quella di Filson. La narrazione riprende e rielabora le scarse dichiarazioni introspettive della "nota biografica", ma non sale mai di altezza e, con mano sicura, rimane sul piano dell'esperienza quotidiana. Ne risulta un Boone lontanissimo dai simboli della fondazione nazionale e immanente nella sua semplice materialità.

La traduzione che segue si discosta qua e là dal testo per cercare di rispettarne la dizione; rispetta però l'uso delle virgole e, soprattutto, le ripetizioni – un tratto dell'inglese che Norman sfrutta efficacemente dal punto di vista stilistico.

## NOTE

\* Anna Scannavini insegna letterature angloamericane all'Università dell'Aquila; fa parte della redazione di "Ácoma".

1 *The Adventures of Col. Daniel Boon; Containing a Narrative of the Wars of Kentucke*; il testo di Filson è stato pubblicato da James Adams stampatore, Wilmington 1784.

2 Ha riaperto la discussione sulla vita e la leggenda di Boone John Mack Faragher, *Daniel Boone. The Life and Legend of an American Pioneer*, Holt, New York 1992.

## Boone

I've been here in Kentucky a little over a year by now. We left the Yadkin the spring of '69 and now the spring of '70 has come and gone, it's high summer and I'm by myself in this gorge just happy as a coon. I ain't a bit homesick. I think about Rebecca, I remember her well and I remember the children too and think about them with affection. My brother Squire has been here once with news about them and he'll soon be here again. It was good to get the news when I did but I'm not laying out here brooding for want of more. I'm not brooding about anything these days. I'm just loafing around in this river gorge, sleeping in the caves, eating fish and berries, whatever I can find to eat without having to work too hard to get it. This gorge is off the main trails, I ain't seen no sign of Shawnees. It's a real easy and restful place to be. All I do is loaf around in the sun, I go naked half the time. I like to stretch out on these big rocks by the river and let the sun bake me. Sometimes I'll go all day and not put any clothes on. I'll swim in the pools and then stretch out on a rock in the sun and lay there like a snake all afternoon. What I like to do at night is get back in my cave and build me a fire for an hour or two, sit looking at it, letting it warm me. I like a fire at night when I figure it's safe to have one. There's one cave with a natural hole up through the top that makes a perfect smokehole. I get back in there and make a fire and maybe I'll roast a perch and eat it, and then if I feel like it maybe I'll whittle a little, carve me out some little doo-dad just for pleasure. I like to smoke my pipe by the fire. Squire left me his tobacco, I smoke a little every night and really enjoy it. After my fire dies down I'll move up to the front of my cave and sit there listening to the river flowing in the dark.

I'll hear the critters talking and singing and stirring around in the night. Sometimes I go out and stir around with them, walking slow and easy, feeling the breeze on my skin, feeling the moonlight on me. And I'll think: I couldn't behave this way if my buddies was still with me. Old Finley, old Helder, and Mooney and that Cooley. They didn't have nothing on their minds but pelts. Work hard, make money, get home quick was all they could think about. Squire's reasonable. Squire's a good solid steady man. And Stuart was good to have along. They was all good in some ways, we made up a good company together but the trouble was, you couldn't get quiet in your mind with the fellows around. Not in any deep way. Since they went back to the settlements I've been here by myself having the finest time, having the most unusual dreams, the clearest thoughts I've ever had before.

I don't believe those men had any thoughts a tall except about getting home as rich and quick as they could. Of course that's what we come here for, the purpose of trapping and hunting. That was my purpose too, which shows how strange things are, how things come about in mysterious ways. Ways you don't plan or intend and can't understand even after they happen. One thing leads to another but you can't always tell which one thing is going to lead to which other particular thing. We hunted and trapped all last winter and had us the biggest store of pelts that ever was. But then just as we was starting home with our goods, this gang of Shawnees fell on us and robbed us and took everything we had. Took it all. We followed after 'em and by surprise we managed to rob our stuff back and set out

## Boone

Ormai sono in Kentucky da un po' più di un anno. Siamo partiti dallo Yadkin a primavera del '69 e adesso è arrivata e passata la primavera del '70. È estate piena e me ne sto da solo in questa forra, contento come un procione. Non ho per niente nostalgia. Penso a Rebecca, me la ricordo bene e ricordo anche i nostri figli e li penso con affetto. Mio fratello Squire è stato qui una volta e portava notizie e presto sarà qui di nuovo. Ricevere notizie è stato bello in quel momento, ma non è che me ne stia qui a ripensarci e farmi domande. Non è che in questi giorni mi faccia domande. Me ne vado in giro da solo in questa gola di fiume, dormendo nelle caverne, mangiando pesce e bacche, tutto quello che trovo di commestibile senza dover lavorare troppo per prenderlo. La forra è fuori dalle piste principali, nessun segno degli Shawnee. È un posto davvero facile e riposante. Me ne vado in giro nel sole e sto nudo la metà del tempo. Mi piace stendermi su queste grosse pietre vicino al fiume e lasciarmi arrostire dal sole. Qualche volta non metto vestiti per tutto il giorno. Nuoto nelle pozze d'acqua e poi mi stendo su una roccia nel sole e resto lì come un serpente tutto il pomeriggio. Quello che mi piace è ritornare di notte alla mia caverna e farmi un fuoco per un paio d'ore, sedermi a guardarlo, lasciarmi scaldare. Mi piace accendere un fuoco di notte, se mi sembra che non c'è pericolo a farlo. C'è una caverna con un buco in alto che è una fumarola perfetta. Torno lì e faccio il fuoco e magari mi arrostisco un persico e lo mangio, e poi, se mi va, magari intaglio un po', mi faccio qualche piccolo gingillo, così, per piacere. Mi piace fumare la pipa vicino al fuoco. Squire mi ha lasciato il suo tabacco, ne fumo un po' tutte le sere e mi piace molto. Quando il fuoco si spegne mi sposto all'imbocco della caverna e mi siedo lì ad ascoltare il fiume che scorre nel buio.

Allora sento gli animali che parlano, che cantano e vanno in giro nella notte. Qualche volta esco e vado in giro con loro, camminando senza fretta, sento la brezza sulla pelle, mi sento addosso la luce della luna. E penso: non potevo fare così se i miei amici stavano ancora con me. Il buon Finley e Helder, Mooney e quel Cooley. In testa non avevano altro che le pellicce. Lavora duro, fa soldi, ritorna presto a casa, pensavano solo a questo. Squire è ragionevole. Squire è solido, stabile e un uomo perbene. E anche Stuart era bello starci insieme. A modo loro erano tutti in gamba, insieme formavamo un bel gruppo, ma il problema era che non riesci a farti il silenzio in mente con attorno gli altri. Non un silenzio profondo. Da quando sono ritornati agli insediamenti sono stato qui da solo e ho passato le ore più belle, facendo i sogni più nuovi, pensando i pensieri più lucidi che abbia avuto mai.

Non credo che quegli uomini pensassero a niente tranne che tornare a casa più ricchi e più alla svelta che potevano. Naturalmente è per questo che veniamo, per mettere trappole e cacciare. Era anche il motivo mio, che dimostra quanto sono strane le cose, come le cose avvengano per vie misteriose. Vie che non progetti o non vuoi e che non capisci nemmeno dopo che succedono. Una cosa porta all'altra ma non sempre sai dire dove ti porta una cosa, a quale altra cosa particolare. Abbiamo cacciato e messo trappole tutto lo scorso inverno e ci eravamo fatti il più gran deposito di pelli mai esistito. Ma poi proprio mentre ci preparavamo a tornare a casa con la merce, questa banda di Shawnee ci è capitata addosso e ci ha

toward home again. But I'll be damned if them boogers didn't come right on and follow us again, and surprise us, and rob all that plunder back again. It's a wonder somebody didn't get killed. My fellows said that was enough for them. All of them except Stuart went on home. Stuart stayed on with me a while but then he disappeared one day and I never did see him no more. He went on home, I reckon, or maybe got lost or killed. Maybe the Shawnees took him, I just don't know.

The fellows gone. The purpose gone. The fellows asked me before they left, they said Daniel, ain't you coming home with us? I said no. When they said why, I couldn't tell 'em. I didn't know my ownself why I didn't want to go. I could feel in me plain as day that I wasn't ready yet for home. It was like I knew I might find out something I needed to know if I stayed in these woods by myself. But I didn't have any words to say that with. And then when Squire was getting ready to go he said to me, Daniel, are you coming? I said no. He said, what'll I tell Rebecca? I couldn't think of a thing. I knew he'd tell her I was well, tell her hello for me. But I had no message for my wife. I had no word to send her and I had no purpose for staying that I could report. I had no purpose and no words to say to anybody. I talk to myself and sometimes I sing out loud. But there's times I don't care if I ever speak to anybody else again as long as I live. That's a strange thing to think about, but thoughts like that are crossing my mind these days. All kinds of strange things are crossing my mind since I've been alone out here and when I'm asleep too, till sometimes I can't tell if I'm asleep or awake. The first year out here I thought about home every day. I thought about my wife and children. I just naturally figured I'd be going back soon as we harvested enough furs to make the trip worthwhile. But then as the year went along I quit thinking about home so much. I didn't quit missing Rebecca exactly.

It was just that I got used to not being where she was. It got to feeling purely natural to be here by myself and what I know is that I could stay on here in this place alone the rest of my life and be satisfied. I could just let my whole life and name and history disappear into these trees and rocks and rivers. I could do that. I could also go back home, be a husband and a father again. I could associate with my neighbors, pay my debts, stay in close to the house most of time. I've done all that and I could do it again but what's new in my mind is the not knowing if that's what I will do. There's such a wonder about this place. There's such a song to sing about it. It's like Eden. Buffalo, turkey, all game big and small. There's salt, the forest floor is covered with mast, there's rivers of the purest water, with more kinds of fish and frogs and turtles than I can name. Than have ever been named.

It's a heaven of a place out here and I feel like an angel in it. I never knew it was in me to feel like an angel. What would it be like to go on feeling like one, to stay forever in this place till I disappeared within it? What would that be like? I just wonder; what would staying here forever by myself be like?

derubato e ci ha preso tutto. Preso tutto. Gli siamo stati dietro e li abbiamo presi di sorpresa e siamo riusciti a riprenderci la roba e ci siamo rimessi sulla strada di casa. Ma che io sia dannato se quei rompiballe non sono ritornati subito e ci hanno seguito e sorpreso, e rubato di nuovo tutto il malloppo. È un miracolo che nessuno sia stato ammazzato. Gli altri hanno detto che ne avevano abbastanza. Sono ritornati a casa tutti tranne Stuart. Stuart è rimasto con me per un po' ma poi un giorno è sparito e non l'ho più rivisto. È tornato a casa, penso, o forse si è perso o l'hanno ammazzato. Forse l'hanno preso gli Shawnee, proprio non lo so.

Gli altri se ne sono andati. Andati i motivi che avevamo. Prima di andarsene mi hanno chiesto, hanno detto, Daniel, non vieni a casa con noi? Ho detto no. Quando hanno chiesto perché, non sapevo che dirgli. Non lo sapevo neanche io, perché non volevo andare. Ma sentivo chiaro come il sole che ancora non ero pronto a ritornare a casa. Era come se sapessi che c'era qualche cosa che dovevo sapere e la trovavo se stavo da solo in questi boschi. Ma non avevo le parole per dirlo. E, poi, quando Squire stava preparandosi ad andare mi ha detto, Daniel, vieni? Ho detto no. Chiede, che dico a Rebecca? Non mi è venuto in mente niente. Sapevo che gli avrebbe detto che stavo bene, che la salutavo. Ma non avevo messaggi per mia moglie. Non avevo niente da mandarle a dire, e non sapevo tirare fuori un solo motivo per restare. Non avevo motivi o parole da riferire a nessuno. Parlo fra me e qualche volta canto a voce alta. Ma ci sono momenti in cui non mi importa se non parlerò mai più con nessuno finché vivo. È una cosa strana a pensarci, ma pensieri così mi passano per la testa di questi tempi. Ogni genere di strani pensieri mi passano per la testa da quando sono qui da solo e anche quando dormo, finché a volte non so se sono sveglio o addormentato. Il primo anno lontano pensavo a casa tutti i giorni. Pensavo a mia moglie e ai figli. Era normale immaginare che sarei tornato appena avevamo abbastanza pellicce da ripagare l'investimento del viaggio. Ma poi col passare dei mesi ho smesso di pensare così tanto a casa. Non è che abbia proprio smesso di pensare a Rebecca.

È solo che mi sono abituato a non stare dove era lei. Ho cominciato a sentire che era normale stare qui per conto mio e adesso so che potrei rimanermene da solo in questo posto per il resto della vita ed essere contento. Potrei lasciar sparire così in questi alberi e rocce e fiumi tutta la mia vita nome e storia [history, NdT]. Potrei farlo. O potrei tornare a casa, essere ancora un marito e un padre. Potrei frequentare i vicini, pagare i miei debiti, stare nei paraggi di casa la maggior parte del tempo. Lo ho fatto e potrei farlo ancora ma quello che in testa mia è cambiato è che non so se è quello farò. C'è una tale meraviglia in questo posto. C'è una tale canzone da cantare. È come il Paradiso terrestre. Bufali, tacchini, cacciagione grande e piccola. C'è il sale, il fondo della foresta è coperto di ghiande, ci sono fiumi di acqua purissima, con più specie di pesci e rane e tartarughe di a quante so dare nome. Di quante abbiano mai ricevuto un nome.

È un paradiso di posto qui fuori e mi ci sento come un angelo. Non avrei mai creduto di avere le risorse interne per sentirmi come un angelo. Come sarà continuare a sentirmi, stare per sempre in questo posto fino a sparirci dentro? Come sarà? Me lo chiedo; come sarà stare qui da solo per sempre?